

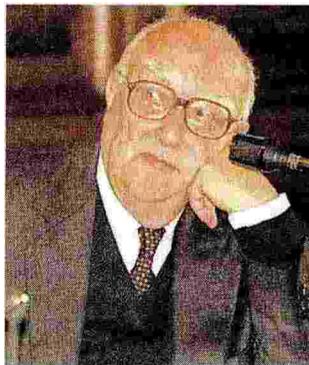
Un Camilleri inedito: quella difesa di Caino che non andò in scena

Pare quasi di sentirlo recitare, Andrea Camilleri, con quella voce roca ridotta quasi a un sussurro. Pare quasi di vedere quel suo gesticolare lento, quasi mesto, oracolare. Sfogliare le pagine di *Autodifesa di Caino*, il primo libro postumo del «papà» di Montalbano, può essere un'esperienza struggente. Perché questo testo è lo stesso che lo scrittore siciliano avrebbe dovuto pronunciare, lo scorso 15 luglio, sul palco romano di Caracalla. Purtroppo, come sappiamo, il destino ha impedito al favoloso contastorie di Porto Empedocle, al più popolare scrittore italiano, di ripetere il grande successo di «Conversazione su Tiresia», lo scorso anno al Teatro Greco di Siracusa.

Il testo era pressoché pronto e si stava quasi per cominciare le prove sul palco, con la fedele assistente Valentina Alferj, il regista Stefano Vicario, le musiche di Roberto Febbriani; poi, a maggio, il progetto ha subito la prima interruzione, a causa di un incidente domestico e la rottura di un femore; quindi il successivo ricovero per un arresto cardio-circolatorio; infine la morte, sopraggiunta il 17 luglio - che ci ha lasciati, tutti, un po' orfani e un po' più poveri. A lungo, negli ultimi mesi, lo storico editore Sellerio si è chiesto quale dei tanti inediti pubblicare per primo, per celebrare l'autore più popolare delle sue collane. C'era anche un libro sulla lingua, così centrale nelle opere di Camilleri, che non ha ancora un titolo definitivo, e che è stato a lungo rivisto e corretto; ma alla fine ha prevalso la scelta più naturale.

Colpisce che Camilleri abbia scelto la figura di Caino per uscire di scena; e che sia stata proprio un'opera teatrale a far calare, su di lui, il sipario. In fondo, non dobbiamo stupircene: il mondo è un palcoscenico, sosteneva uno degli autori che lo scrittore di Porto Empedocle amava maggiormente (citato anche in questo libro), il divino Shakespeare.

Il testo che Camilleri avrebbe voluto mettere in scena - ricostruito anche grazie alla nipote dello scrittore, Arianna Mortelliti, che aveva sostenuto il nonno nella rifinitura di questa edizione - rappresenta una lunga meditazione sul



male, sulla natura umana e sulla possibilità di redenzione.

Il diavolo, va chiarito una volta per tutte, non è necessariamente brutto come lo si dipinge. Il primo, vero errore di Caino è stato, secondo l'autore (che avrebbe anche dovuto essere protagonista sul palco), di non aver mai voluto esporre le sue ragioni. Per questo è necessario giudicarlo una volta per tutte, assieme a un pubblico di spettatori che abbiano anche il ruolo di membri della giuria.

Ma non bisogna immaginarsi un processo torbido e inquisitorio. Lo stile dell'*Autodifesa* è sempre quello che ha reso celebre l'autore: un eloquio sornione e accattivante, che gioca sulle debolezze di Caino (a cominciare da quelle sessuali), sul senso biblico di «conoscere» qualcuno. La voce di Camilleri è leggera, impalpabile, eppure anche arguta, profonda. La disputa sulle posizioni erotiche (chi sta sopra e chi sotto?) rendono Lilith una proto-femminista; ma è con Eva, come sappiamo, che il giardino dell'Eden diventa un ricordo; e Caino ci informa di essere stato concepito proprio «durante il Peccato Originale».

Abbiamo tutti, come Caino, la possibilità di scegliere; e questo potere può rivelarsi la nostra fortuna o la nostra rovina; e la creazione artistica può compensare, in una vita, qualsiasi decisione nefasta, qualsiasi colpa da scontare. L'ultimo messaggio non poteva essere più semplice, in un mondo che non è, come avrebbe voluto Candido, il migliore dei mondi possibili. O, per dirla con Montalbano: «È un gioco tinto, quello dei ricordi, nel quale finisci sempre col perdere».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

